CONVEGNO ANTIMILITARISTA ANARCHICO DI ANCONA. 2-4 GIUGNO 1978.

Questo convegno è stato preparato soprattutto da compagni obiettori in servizio civile ritrovatisi all'ultimo congresso LOC. Non a caso esso si è svolto ad Ancona dove il compagno Lorenzo Santi, che stava svolgendo il s.c. presso l'Ospedale Psichiatrico, si è dichiarato obiettore totale. Attorno al suo rifiuto, a quello di un altro compagno e sulla spinta dei compagni anarchici di Ancona si è creato un clima di solidarietà e di sensibilizzazione nella città e nella regione.

Le tre giornate di lavoro sono state piuttosto intense con un dibattito aperto e partecipato da questi tutti i presenti - una cinquantina - provenienti da tutta Italia.

In apertura viene svolta una sintetica relazione sull'attività antimilitarista in corso nelle varie località di provenienza. Ad Ancona l'esperienza degli obiettori in s.c., a parte i rapporti negativi con l'Ente Provinciale, è riuscita per un certo tempoa proiettarsi all'esterno, dando vita a un Collettivo dei non-garantiti insieme a molti giovani della città e stabilendo una promettente collaborazione con nuclei di soldati in lotta. Nel Friuli invece la popolazione e i giovani sembrano continuare a subire il militarismo senza evidenti segni di ribellione; nella zona pedemontana terremotata tra Gemona e Osoppo varie decine di obiettori in s.c; sono presenti ma quasi tutti con una prospettiva di sopravvivenza. Anche un Comitato anti-leva che si era opposto alla cartolina precetto per i giovani terremotati ha avuto vita breve fra i tentativi di egemonia degli ex-extraparlamentari e la pratica rinunciataria e minimalista della sinistra parlamentare, che presentò come grande vittoria l'arruolamento dei coscritti nei vigili del fuoco. A completare il quadro sfavorevole si verificano aperte e frequenti minacce al compagno di Trasaghis (paese vicino a Gemona), che mette in pratica il tentativo di fare del s.c. un momento di sensibilizzazione antimilitarista e antiautoritaria fra la gentefriulana.

La situazione è alquanto contradditoria a Trieste. Qui, dopo an-

bi di intervento e di propaganda contro l'esercito, in particolare con le marce antimilitariste, si è visto che i risultati fra i militari di leva subiscono grandi fratture ad ogni cambiamento di contingente e quel che è più grave i compagni ex-soldati smettono di lottare contro la macchina militare una volta usciti dalla caserma non portando la loro esperienza nelle località di provenienza. Inoltre le ripetute condanne per antimilitarismo hanno costretto i compagni a ristrutturare l'attività in questo settore dove tuttavia la presenza libertaria continua sotto forma di appoggio al composito e un po' ambiguo Movimento dei Soldati Orggnizzati che localmente comprende posizioni varianti dal democratico all'autonomo.

A Padova discreti risultati si sono ottenuti soprattutto nell'ambiente giovanile con la propaganda in sostegno dell'obiezione totale di Lorenze alla quale hanno contribuito anche i nonviolenti e, a titolo personale, alcuni radicali. E' in corso una ricerca sulle alternative sia all(obiezione totale che al servizio civile che presentano antrambi limiti e aspetti criticabili.

Nella città di Torino attualmente l'iniziativa ècondotta da pochissimi compagni impegnati specialmente a seguire da vicino la "normale" vita di quel Tribunale Militare, il più impertante d'Italia come mole di "Lavoro".

Nel capoluogo lombardo gli obiettori sono solo superfficialmente antimilitaristi mentre i nuclei di soldati vengono controllati dagli stalinisti dopo esser stati terreno fertile per gruppi vicini a D.P. e ai democratici "avanzati".

A Brescia opera da diversi anni l'I.C.I. (Insoumis Collective International), un collegamento internazionale di nonviolenti a sostegno degli antimilitaristi totali e contro i tribunali e le carceri militari.

Al termine del primo giorno ha portato il suo saluto un compagno greco ricordando la pesante repressione, dentro e fuori delle caserme, che l'esercito ellenico conduce senza interruzione dal periodo dei colonnelli. L'antimilitarismo in Grecia è sostenuto solo dai li

bertari mentre le condizioni insopportabili di vita dei soldati di leva (che dura 2 anni e mezzo, 3 anni) procurano numerosi suicidi, in particolare tra i giovani di sinistra trattati con speciale durezza. La recente guerra con la Turchia ha aumentato il peso delle forze armate greche che hanno alla spalle una storia fatta di sangue proletario sparso con frequenti golpe (35, con i tentativi non riusciti, dal 1900 ad oggi).

L'intervento di un compagno della sinistra rivoluzionaria iraniana ha stimolato sia un interesse verso la realtà militarista e oppressiva del regime dello Scià sia un dibattito purtroppo circoscritto, sui modi e sui contenuti politici dell'aiuto da dare alla popolazione dell'Iran che si rivolta tra mille difficoltà e ostacoli culturali e religiosi.

La mattina della seconda giornata è stata usata per esteso per un confronto sul tema della violenza-nonviolenza (all'ultimo giorno ne ha parlato un compagno del Living). In sostanza sono emerse distintamente due posizioni: una di valorizzazione della strategia nonviolenta come la più coerente (e secondo alcuni l'unica) metodologia di lotta anarchica, e l'altra di accettazione dei mezzi violenti come necessità pratica, sgradita ma non superabile, per abolire il privilegio e il potere che, alla resa dei conti, non sono disposti a sparire di fronte allasola volontà degli sfruttati di emanciparsi. Il dibattito si è centrato sui mezzi della nostra lotta che, oltre alla fondamentale coerenza con il fine libertario, devono tener conto della situazione presente e ricercare di produrre in essa il massimo possibile di efficacia(per taluini "efficienza"). D'altra parte quali criteri è possibile adottare per giudicare il mezzo scelto: quello soggettivo che deriva da propri valori etici e quello oggettivo che scaturirebbe dal contributo allo sviluppo della lotta di classe? Ma questo stesso progredire della lotta di classe non è univoco e si presta a interpretazioni soggettive dei singoli movimenti; ad esempio per i marxisti una tappa importante è la formazione del partito, per noi anarchici invece...

E' il potere a usare costantemente la violenza ed è invece compito del rivoluzionario scegliere terreni a lui favorevoli, terreni in cui non ci siano discriminazioni a sfavore dei più "deboli" e si esprima completamente la possibilità di maturazione e di liberazione individuale. Ribattono altri compagni che la violenza più pericolosa non è quella brutale, ma quella sottile del condizionamento operato dagli Stati più evoluti ad esempio da una gestione di tipo psichiatrico della società. L'uso della violenza inoltre non riproduce necessariamente rapporti autoritari quando essa è circoscritta ad obiettivi ben precisi, non assume stabilità nè dimensioni istituzionali ed è collegata strettamente all'autogestione della lotta senza avanguardie nè deleghe. Tenendo presente il pericolo di esaurirsi nella considerazione indotta dal potere, di una contraddittorietà fra mezzi "violenti" e mezzi "nonviolenti" all'interno di un'unica prospettiva libertaria, il confronto si è spostato su altri temi.

Si sono quindi svolte alcune relazioni sul s.c. nel quale si è visto sia un tentativo di enti locali "progressisti" di disporre di mano d'opera gratuita e motivata, sia una possibilità non ancora del tutto chiusa di fare un'esperienza di pratica antiautoritaria e antimilitarista. In successivi discorsi si è sostenuto che la organizzazione di lotta non deve nascere su affinità ideologiche ma dai settori di intervento comune e chè è il movimento di lotta a ricercare e a qualificare le scelte individuali altrimenti isolate e senza conseguenze. Ad esempio è nel corso di una lotta al manicomio che i compagni di Ancona hanno conosciuto gli obiettori in s.c. e solo dopo il riflusso di questa mobilitazione, dovuto a mancanza di precisi riferimenti sociali, è venuta la scelta di alcuni compagni di fare l'obiezione totale. Altri hanno aggiunto - sulla scorta dell'esperienza storica - che l'antimilitarismo deve necessariamente rapportarsi con la lotta di classe e con la costruzione dell'organizzazione di massa. In questo ambito andrebbe considerato anche il fatto che l'obiezione totale priva il movimento di compagni molto più utili fuori che dentro la galera.

Al pomeriggio si sono formate 3 commissioni sui temi del servizio civile, dell'obiezione totale e della lotta nelle caserme. I risultati di questi lavori sono stati poi discussi nell'ultima giornata del convegno e figurano nelle mozioni finali. I punti di confronto critico sono stati sul s.c. la questione della sua istituzionalizzazione da cui è derivata la proposta di abbandonare tale campo ormai svuotato di ogni contenuto antimilitarista essendo divenuto una specie di parecheggio innocuo di giovani poco propensi, per i più diversi motivi personali, alla vita di caserma. Secondo altri invece, gli anarchici dovrebbero rilanciare il s.c. come esempio di autogestione e di conflittualità permanente con lo Stato scontrandosi con l'attuale tendenza della LOC di collaborare con enti locali di sinistra e con il sindacato. E ciòconsiderando il fatto che un discreto numero di compagni è comunque propenso verso il S.c. piuttosto che verso il servizio militare. Nella prospettiva di un rilancio diverrebbe essenziale la stretta collaborazione con gli organismi anarchici o libertari presenti sul territorio. Un problema affrontato per ridare spazio alla lotta nel s.c. ora stagnante è quello dell' autoriduzione da compiera alla fine dei 12 mesi per equipararne la durata alla leva militare. In questo modo il s.c. potrebbe anche assumere dimensioni di massa perdendo il carattere dissuasivo e punitivo dato dagli 8 mesi supplementari. Ma, secondo altri obiettori in s.c. tale obiettivo non sarebbe di per sè qualificante perchè il significato principale del s.c. dipende dal tipo di attività che si riesce a svolgere: per chi sta facendo un lavoro positivo, cioè non istituzionalizzabile, non ha senso terminare prima. In fin dei conti lo stesso Ministero della Difesa è consapevole della non pericolosità di questa richiesta essendo disponibile alla concessione del pre-congedo per evitare "grane".

Rispetto all'obiezione totale c'è stato complessivamente un riconoscimento di essa come "scelta più intransigente di lotta antimilitarista individuale" anche se nessuno ha inteso assumerla come proposta unica e semplicemente da riprodurre. Ovviamente la conseguenza

dell'incarceramento va, per quanto possibile, evitata perchè se si rifiuta l'esercito e il militarismo non è certo per accettare il tribunale o il carcere. Anche in questo comunque l'atteggiamento dipende dalla decisione personale. Si è ribadito che i compagni che si orientano verso un tale rifiuto devono avere la piena consapevolezza di quanto peso abbia questa forma di lotta sia di fronte all'apparato militare sia, come concreto esempio di coerenza, di fronte agli altri "coscritti" sia di fronte alla propria attività futura. In ogni caso l'obiezionetotale per divenire un fatto praticabile chiama in causa le strutture di assistenza ai più diversi livelli del movimento anarchico nelle sue componenti federate e no. In questa direzione il Convegno ha voluto sollecitare ad una maggiore collaborazione e funzionalità i due organismi oggi esistenti.

Per quanto riguarda la lotta nelle caserme essa resta una delle possibilità per l'antimilitarista anarchico di opporsi al nemico statale anche se in questo campo pesa particolarmente il condizionamento dell'istituzione totalizzante: i ritmi, i bisogni, le aspirazioni dei compagni risentono evidentemente dell'atmosfera asfissiante e alienante della caserma. Nè la cosidetta democratizzazione ha attenuato il clima gerarchico e oppressivo; caso mai essa sta tentando di velare l'essenza brutale degli ordini con un meccanismo di finta partecipazione ad aspetti marginali e trascurabili dell'organizzazione militare. I soldati di leva negli ultimi tempi non sono più orientati ad appoggiare le tendenze progressiste fra i quadri militari, ma piuttosto sulla scia del "movimento", tendono ad estraniarsi dalla logica gerarchica con azioni di risposta violenta ai sòprusi di questo o di quel comandante, con sabotaggi più o meno spinti, con una pratica di assenteismo e di non collaborazione. Di sicuro il Movimento Democratico dei Soldati è in difficoltà a inquadrare la rabbia di una minoranza di soldati s'intende in strutture egemonizzate da gruppi della sinistra ex-extraparlamentare. Una certa esperienza rivendicativa che ha avuto risultati negativi sulla chiarezza della lotta contro l'esercito è una remora sulla possibilità di rompere la

subordinazione in caserma in vista del raggiungimento di obiettivi validi e tangibili. Si verifica tuttora che quasi sempre la responsabilità del disagio e dell'oppressione viene fatta risalire al singolo gerarca "cattivo" evitando così l'attacco all'intero apparato. In linea di massima, il giovane entrando in caserma continua nel suo precedente tipo di lavoro e così il proletario e il borghese restano tali vestendo la divisa ma da ciò non deriva una continuazione automatica delle lotte precedenti. Anche nella lotta interna alle caserme sono di grande utilità i punti di riferimento esterni con i quali, oltre a risolvere un certo numero di problemi tecnici, si dovrebbero realizzare frequenti confronti per evitare di cadere in una visione casermistica dell'antimilitarismo.

Questo concetto è stato ribadito più volte nel convegno di Ancona: il militarismo non si accontenta di reprimere i giovani in servizio di leva ma, per la sua stessa natura, tende ad allargare la sua influenza su tutti gli aspetti della vita sociale. Ciò si vede molto bene anche in Italia in questo momento nel quale non poche industrie, in particolare quelle delle costruzioni navali, tendono a risolvere la crisi con la produzione bellica; contemporaneamente avanza il controllo e la militarizzazione della società con una serie di misure poliziesche sempre più assillanti varate con il pretesto del terrorismo (intervento dell'esercito in appoggio ai carabinieri, blocchi stradali e perquisizioni generalizzate, ecc.). Ma il culmine verso il quale gli Sati Maggiori e gli Alti Burocrati di tutte le parti del mondo cercano di trascinare l'umanità con spese enormi (1 miliardo di dollari al giorno) è sempre quello classico della guerra mondiale, guerra che in tempo di bombe atomiche avrebbe effetti catastrofici. Con la coscienza che non si tratti di un'eventualità ormai tanto remota e accettando in linea di massima l'obiettivo proposto dalla Lega per il Disarmo Unilaterale dell'Italia fondata da Cassola, il convegno ha invitato quei compagni anarchici che a titolo personale partecipano alla Lega a comunicare l'esperinza fatta per avere una maggior conoscenza dei metodi di lotta praticati dalla

Lega in vista di un giudizio più completo su questo tipo di iniziativa.

Al termine dei lavori si è concordato di stampare un vademecum pratico per i compagni pre-partenti sulle varie possibilità di opposizione al servizio militare (renitenza, obiezione, servizio civile, diserzione, ...) e di sostenere con maggiore impegno e a tutti i livelli gli obiettori totali. Ritenendo che esista un effettivo interesse verso l'antimilitarismo si è deciso di pubblicare sia le mozioni approvate in un documento ciclostilato (da richiedere all'O.A.M. di Ancona) sia un resoconto completo del convegno di Ancona con una sintesi degli interventi e con tutte le mozioni.su un numero di prova di un nuovo periodico anarchico. La testata sarà "Senza patria" e verrà redatto da un compagno di Torino che si occuperà pure della diffusione. Vogliamo stimolare i compagni ad utilizzare questo nuovo strumento di informazione specializzato nella lotta contro l'istituzione principe della violenza statale.

Claudio